

DOVE COMINCIA TORINO

Chi viene da fuori prima o poi si imbatte nel cartello. Potrebbe essere cento metri più in là e non cambierebbe nulla. Ma è lì. È lì perché è lì che Torino comincia (o finisce, per chi viene da dentro). Uno dice «Ah» e tira dritto. Eppure in quel cartello conficcato nel terreno si nasconde una lunga storia; nel varcare quella linea di confine si entra in uno spazio nuovo al cui interno, magicamente separati dall'infinito circostante, ci si chiama torinesi. I confini sono fatti così: sono linee sottili ma potenti; linee che, separando, uniscono; linee definitorie che spesso non riusciamo a vedere perché non risiedono nelle cose, ma solo nei segni a matita dei cartografi e nei vomeri immaginari degli amministratori, e dalle quali tuttavia dipende il nostro senso di appartenenza a un luogo; linee per le quali, ahimè, si è anche combattuto ma che oggi scompaiono sempre più nella confusione delle tangenziali, dei cavalcavia, dei raccordi, delle rotatorie, delle serpentesche circonvoluzioni che svaniscono tra zone industriali, spazi di residua campagna, retroscena di distributori invecchiati male.

È a questa dimensione di periferia municipale che è dedicato il nuovo libro di Dario Voltolini, i cui brani riprendono in parte materiale apparso sulle pagine di «Torinosette». *I confini di Torino* (Quiritta Edizioni, Roma, 2003) ci parla della città così come la si incontra nei pressi dei cartelli segnaletici, attraversando spazi di un vivere quotidiano che abbiamo imparato a non vedere e di cui non vi è traccia nelle guide turistiche. Ce ne parla accompagnandoci passo per passo, tra divagazioni e indugi, scendendo dalla macchina e chiedendo informazioni all'uomo che aspetta qualcuno camminando su e giù lungo il muro di un'officina, o forse di un'autorimessa, in un esercizio di prosa metropolitana in cui gli eventi lasciano il posto alle cose e in cui lo sfondo vince sulla figura. Ci sono tutte: dalla strada che entra in città dalla parte del canile a corso Francia,

tra Torino e Collegno; da Settimo che diventa corso Romania a strada Lanzo, per chi giunge da Venaria; da corso Allamano, che scende dal territorio di Grugliasco, sino a strada Cartman, che scende da Pino come una serpe intrecciata al suo rivo. Voltolini descrive i punti di accesso alla città con la sensibilità e l'inesauribile concretezza tipiche della sua prosa, facendone dei luoghi tanto reali quanto estranei alle nostre abitudini percettive: come le città che Marco Polo descriveva a Kublai Khan.

Né mancano esempi di quella sensibilità filosofica alla quale l'autore ci ha abituati in precedenza. Voltolini è un acuto antropologo ma anche un sagace ontologo, e nel suo viaggio ai margini della città non manca di interrogarsi sulla natura stessa di quei confini (mere convenzioni? entità *bona fide?*) e sui mille paradossi che lì si annidano. A partire da quello più arduo, che Aristotele lasciava irrisolto e che Voltolini nasconde sapientemente nel titolo. I confini separano, ma separano entità che si toccano. I confini di Torino sono quindi i confini della città ma anche i confini del resto del mondo. A chi dei due l'onore del possesso? Non si dirà che il confine appartiene a entrambi, perché la città e il resto non hanno *nulla* in comune. Né si dirà che non appartiene ad alcuno dei due, ché in tal caso vi sarebbe qualcosa *fra* di loro. Quindi?